

«Per proteggere gli over 65 evitiamo le discriminazioni»

PANDEMIA / Pro Senectute spinge per la cancellazione della clausola riferita all'età contenuta nella legge COVID-19
La portavoce Laura Tarchini: «Ora c'è più consapevolezza della malattia, ma è fondamentale evitare un altro lockdown»

Valentina Coda

«È sbagliato considerare tutti gli anziani una categoria a rischio». Parola di Eveline Widmer-Schlumpf, presidente di Pro Senectute Svizzera e già consigliera federale, che in una lunga intervista rilasciata al domenicale «Sonntags Blick» ha spiegato la volontà dell'organizzazione di apportare delle correzioni alla legge COVID-19 sottoscritta dal Consiglio federale a fine giugno e che, probabilmente questa settimana, varcherà le porte del Parlamento in una nuova versione: nel testo non si parlerà più di un'età specifica, ma solo di «persone particolarmente vulnerabili».

Finora, lo ricordiamo, le persone di età pari o superiore a 65 anni venivano considerate come parte di un gruppo a rischio e quindi particolarmente esposte a complicazioni legate al coronavirus. Una clausola, questa, «troppo rigorosa» per la stessa Widmer-Schlumpf, in quanto inserire più di un milione e mezzo di persone in una categoria a rischio basandosi solamente sull'età è «discriminatorio» e, soprattutto, sottopone gli anziani a enormi restrizioni.

Ma se questa modifica di legge dovesse venire effettivamente avallata dal Consiglio federale, a quali cambiamenti sarà sottoposto l'anziano? Abbiamo girato la domanda alla portavoce di Pro Senectute Ticino, Laura Tarchini.

Lago della bilancia

«Non ci sarà più questa forma di discriminazione legata all'età», ci spiega Tarchini, «l'anziano si sentirà sollevato e non avrà più il peso di essere la causa di queste disposizioni di sicurezza. Abbiamo percepito che, a causa della protezione che si voleva dare loro, si sentivano causa di tutte le chiusure. Se venissero definiti altri gruppi a rischio, non più basati sull'età, chiaramente l'anziano non si sentirebbe più come se avesse il dito puntato contro». Durante la pandemia, infatti, le restrizioni messe in campo dalle autorità per arginare la diffusione del virus erano per la maggior parte in funzione della tutela dell'anziano. Misure «pesanti da sopportare», secondo la portavoce di Pro Senectute, soprattutto «per que-



Secondo Laura Tarchini «bisogna avere un occhio di riguardo anche alla salvaguardia psichica e sociale degli anziani».

© CDT/ARCHIVIO

Tra marzo e giugno

Una protezione tra inviti e divieti

La spesa e il letargo

Risale al 20 marzo l'uscita dell'allora capo dello SMCC Matteo Cocchi: «Gli over 65 vadano un attimo in letargo, senza dover arrivare ad imporre un coprifuoco». Il giorno dopo era scattato il divieto di fare la spesa. Daniel Koch: «Il divieto rappresenta un problema giuridico». L'8 aprile il Consiglio di Stato ha quindi deciso di dedicare una fascia oraria alla spesa degli anziani: al mattino fino alle 10. Le limitazioni ticinesi per gli over 65 sono poi cadute l'11 maggio.

Nelle case anziani

Le visite nelle case per anziani ticinesi erano state vietate il 9 marzo scorso. «Una decisione molto difficile da prendere, che ha avuto un impatto sui residenti», stando alle parole di Giorgio Merlani. La completa riapertura alle visite è entrata in vigore soltanto l'8 giugno.

gli over 65 che magari ancora lavoravano e si sono sentiti da un giorno all'altro messi "sotto tutela».

Il cambio di rotta

Facendo un passo indietro, a marzo la stessa Eveline Widmer-Schlumpf aveva lanciato un appello agli over 65 chiedendo di «rispettare le disposizioni federali e cantonali relative al coronavirus», consapevole che le misure erano «estremamente dure per alcuni, ma necessarie». È evidente, quindi, il cambio di rotta di Pro Senectute. «Con il passare dei mesi c'è stata un'evoluzione», continua Laura Tarchini. «Gli studi hanno mostrato che raggruppare tutti gli over 65 in un'unica categoria andava a creare questa discriminazione, in particolare pensando ai "giovani anziani", che pur godendo ancora di buona salute venivano comunque messi sotto questa cupola di protezione».

In Ticino - ma non solo - il dibattito su questo tema è stato particolarmente acceso, basti pensare a quando il Consiglio di Stato decise di proibire agli over 65 di andare al supermercato a fare la spesa. «Il Ticino è stato il primo ad essere colpito e ha adottato delle misure più rigide rispetto ad altri Cantoni, ma ci trovavamo in un pe-

riodo nero, i casi erano tanti e non si conosceva ancora la malattia», precisa Tarchini. «È chiaro che adesso siamo ad uno stadio diverso, nel quale si hanno più evidenze per quanto riguarda la propagazione dell'infezione».

«Evitare un'altra chiusura»

Se all'inizio della pandemia si puntava quindi a tutelare la salute fisica dell'anziano con restrizioni e divieti, ora si ha anche un occhio di riguardo alla loro salvaguardia psichica e sociale. Ma in caso di seconda ondata, come bisognerà comportarsi? «A livello di protezione degli anziani e di chi lavora con e per loro, si è capito che questa categoria va protetta, ma le attività devono continuare. L'anziano deve ritrovare una certa normalità, soprattutto per quel che riguarda le attività del quotidiano. Durante la chiusura dei centri diurni - continua Tarchini - abbiamo notato un netto peggioramento per quanto riguarda lo stato di salute mentale di certi utenti. Un'altra chiusura, perciò, deve essere evitata, soprattutto perché adesso c'è più consapevolezza della malattia e di conseguenza ci sono piani di protezione per ogni attività, oltre ad esserci una grande conoscenza della situazione».



È sbagliato

considerare tutti gli anziani come una categoria a rischio
Eveline Widmer-Schlumpf
presidente Pro Senectute

Una norma sotto la lente

La clausola dell'età - o meglio della discordia per la quantità di critiche che ha generato - è disciplinata dalla legge COVID-19 sottoscritta dal Consiglio federale. Per Eveline Widmer-Schlumpf, bisognerebbe avere un occhio di riguardo soprattutto per quegli anziani con una malattia preesistente, ad esempio una malattia autoimmune, una malattia respiratoria cronica o un sistema immunitario gravemente indebolito. È fondamentale, per Pro Senectute, che le misure di protezione messe in campo dalle autorità siano continuamente adattate all'evoluzione della situazione. E la situazione attuale, per l'organizzazione, impone la cancellazione della clausola.

Calano i tamponi, salgono i contagi

IDATI /

Un numero nuovamente impressionante, quello segnalato ieri dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) in relazione ai nuovi casi di coronavirus in Svizzera. Ieri le nuove infezioni annunciate erano 444. Per trovarne di più bisogna risalire sino alla prima parte del mese di aprile. L'11 aprile per esempio vennero annunciate 592 nuove infezioni. Un numero da non sottovalutare - quel 444 - soprattutto se posto in relazione con quello dei test effettuati. Nonostante il minor numero di tamponi eseguiti nel weekend, i contagi infatti sono saliti ancora dopo i 405 registrati fra giovedì e venerdì e i 425 fra venerdì e sabato. Per quanto riguarda i test, durante le 24 ore tra sabato e domenica ne sono stati svolti 12.608, un dato come detto inferiore ai 15.000-16.000 dei giorni precedenti. Dall'inizio della pandemia invece gli esami effettuati per rilevare il SARS-CoV-2 sono 1.098.540, di cui il 4,8% è risultato positivo. L'incidenza della malattia ha raggiunto i 517,3 casi ogni 100.000 abitanti. I nuovi ricoveri sono cinque, il che porta le ospedalizzazioni a 4.595. Secondo il bollettino quotidiano dell'UFSP, 1.733 persone sono morte dall'inizio dell'epidemia, una in più rispetto a sabato. Le persone in isolamento sono 1.641: altre 4.924 entrate in contatto con loro sono in quarantena, uno stato nel quale si trovano anche 7.559 individui rientrati in Svizzera da un Paese considerato a rischio. In attesa dei dati ticinesi, che verranno pubblicati oggi, ieri ha superato quota 10 contagi il Canton Grigioni, con 13 nuove infezioni.

444

i nuovi casi positivi annunciati ieri dall'UFSP (a fronte di 12.608 test effettuati), 425 quelli di sabato

C'è chi chiede «più test sui bambini»

L'OPINIONE / La virologa Isabella Eckerle raccomanda l'uso della mascherina anche ai più piccoli

La virologa ginevrina Isabella Eckerle chiede che sui bambini vengano effettuati più test per verificare il contagio da coronavirus e che i fanciulli siano tenuti a indossare la mascherina protettiva. L'ipotesi che i bambini non siano un gruppo a rischio nella pande-

Tra gli altri consigli, mix di insegnamento in presenza e digitale e una buona ventilazione nelle aule

mia di COVID-19 è errata, afferma in un'intervista pubblicata ieri dalla «NZZ am Sonntag». A suo avviso i bambini dovrebbero essere sottoposti al test tanto quanto l'intera popolazione. In caso contrario, i focolai nelle scuole, come quelli recentemente dichiarati in Argovia e a Ginevra, ven-

gono identificati troppo tardi. Poiché i bambini presentano solo lievi sintomi, potrebbe trascorrere molto tempo prima che un insegnante si ammalia. Allora la direzione della scuola potrebbe sentirsi costretta a chiudere, una cosa che va assolutamente evitata, afferma Eckerle.

Possibili misure a corredo

Gli esperti sono consapevoli del fatto che testare i bambini costituisce una grande sfida. Spesso infatti in inverno prendono il raffreddore: tuttavia, tra chi presenta i sintomi che gli sono associati, è importante identificare i casi di COVID-19. Rinunciare significa correre il rischio che la situazione vada fuori controllo, ossia che non sia più possibile tenere il passo con i test e la ricerca dei contatti, aggiunge la virologa. Per le stesse ragioni i bambini dovrebbero già essere obbligati a indossare le masche-

rine alle elementari. Questo provvedimento dovrebbe essere combinato con altre misure come classi più piccole, un mix di insegnamento in presenza e digitale a distanza e una buona ventilazione dei locali. Con le mascherine bisogna procedere con cautela, ma la questione va affrontata senza indugio. «Alcune sedi scolastiche potrebbero essere scelte per verificare quali siano le misure più utili». Insomma, il tema rimane molto dibattuto, pensando al fatto che alcuni esperti sconsigliano di testare i minori di 12 anni.